



AICCREPUGLIA NOTIZIE

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

APRILE 2016

COMPLETATO L'ORGANIGRAMMA NAZIONALE DELL'AICCRE

I cinque Vicepresidenti eletti sono: **Antonino 'Nino' D'Asero**, parlamentare nell'Assemblea regionale siciliana; **Giuseppe Magni**, Consigliere comunale di Calco, Provincia di Lecco, Lombardia; **Massimo Mallegni**, Sindaco di Pietrasanta, Toscana; **Giuseppe Di Pangrazio**, Presidente dell'Assemblea regionale dell'Abruzzo; **Pietro Fazio**, Sindaco di Feroletto Antico, Comune in Provincia di Catanzaro, Calabria. Questi andranno ad affiancare il neo Presidente **Stefano Bonaccini**, Governatore dell'Emilia-Romagna, e il Segretario generale **Carla Rey**, ex assessore del Comune di Venezia. Eletta anche la nuova Direzione nazionale, con molti volti nuovi e giovani amministratori locali provenienti da tutta Italia. **La scelta dei Vicepresidenti, ha sottolineato Bonaccini, è avvenuta per "rappresentare l'intero spettro politico".**

I PUGLIESI NELLA DIREZIONE NAZIONALE:

Prof. Giuseppe VALERIO, Sig. Giuseppe ABBATI, Avv. Francesca TORSELLO e nel CONSIGLIO NAZIONALE:

Prof. Giuseppe MOGGIA, Avv. Vito LACOPPOLA, Dott. Mario DEDONATIS, Sindaco di MODUGNO, Sindaco di CISTERNINO, Sindaco di STORNARA. Segnalati i sindaci di Martina Franca e Galatina, l'ing. Antonio AMENDOLARA e il dott. Vito Nicola De Grisantis. I sindaci possono delegare in via permanente un loro consigliere o assessore

CONCORSO PER N. 6 BORSE DI STUDIO AICCRE PUGLIA

COL PATROCINIO DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

SONO PERVENUTI N. 32 ELABORATI DI 56 ALUNNI DA 23 SCUOLE DELLA REGIONE PER IL CONCORSO A N. 6 BORSE DI STUDIO — EURO 500,00 CADAUNA - PIU' TARGHE AL MERITO SUL TEMA

“ SENTIRSI EUROPEI, OGGI”

Gli elaborati sono all'esame ed alla valutazione. La cerimonia per la consegna dei premi avrà luogo a metà maggio probabilmente a Monopoli alla presenza delle autorità scolastiche locali e regionali, delle autorità amministrative locali e regionali, oltre alla dirigenza regionale e nazionale dell'Aiccre.

I PREMIATI SARANNO AVVERTITI A DOMICILIO

I nostri congressi ... programmi e progetti!

di Giuseppe ABBATI

Abbiamo preparato con particolare attenzione il congresso regionale dell'Aiccre.

Molti arrivano, firmano, dichiarano qualifiche e Comune di appartenenza.. Tra questi anche un Consigliere Regionale, delegato di un Sindaco,(vedo che con alcuni prepara un organigramma,)... lo avvicino e assicuro la disponibilità di aprire a nuovi apportianzi di essere felice per la richiesta di partecipazione!

In un incontro il Consigliere Regionale propone di cambiare tutto (il Presidente, il Segretario Generale ... fornisce i nomi e presenta i nuovi candidati) inoltre sui sei delegati al Congresso nazionale chiede di indicare tre soci individuali del Salento (**non inseriti** però nell'elenco trasmesso dalla direzione, dichiara di aver chiesto l'iscrizione direttamente a Roma il 25 novembre) ...dopo una trattativa giungiamo ad un'intesa e votiamo all'unanimità, presenti oltre 20 soci (il gruppo erano 7 o 9 non abbiamo esaminato la regolarità di alcuni)

Rimasto solo ... leggo l'elenco dei presenti, noto che il consigliere regionale è delegato di un Comune della provincia di Foggia sembra strano.. Può essere consigliere comunale nel Foggiano, residente nel Salento e svolgere il pesante impegno di Consigliere Regionale a Bari!

Dopo alcune ore scopriamo che alcuni non sono in regola con quanto previsto dallo Statuto e dalle norme congressuali non

avevano requisiti per partecipare al Congresso. Il Consigliere regionale,(non è consigliere comunale e la Regione Puglia non è più socio dell'Associazione),.... ha reso noto di " *ubbidire, da buon soldato, a quanto chiesto dal Presidente del PD*".

E' successo solo in Puglia?! No!

E' una gara verso il cambiamento o l'occupazione! Una vicenda sconcertante per l'impegno profuso ad inventare presenze! Un impegno per che cosa? Per chi?

Un episodio strano ... incredibile ... Qualcuno ha voluto dimostrare la forza ed invece ha documentato in maniera plateale l'incapacità di operare nel rispetto delle regole elaborate insieme! Occupare con fantasmi è la prova della incapacità di formulare una proposta politica ed organizzativa

Peccato, invece di discutere dell'Europa federale, del Mediterraneo, dei flussi migratori, di chi scappa dalla guerra per un futuro, dei giovani che vanno via dall'Italia per lavorare

Le Associazioni come l'Aiccre devono **rinnovare, senza distruggere!**

E' auspicabile **innestare il nuovo senza cancellare l'esistente!**

Dobbiamo cambiare comportamenti, certamente, vogliamo il nuovo ... rinnovare va bene Bisogna saper innestare sul vecchio il nuovo per far crescere coloro che devono assolvere i compiti, importanti, la voglia di costruire di operare per un ideale, per un risultato da conseguire, non la battaglia per un socio di più ...

o per affermare un posizione personale. **Strano!**

Dirigenti che non vedono che il campo si restringe e lo spazio diventa sempre più piccolo **Soffocante** ... Possiamo dividerci per un posto ... quale posto? Da volontario! Ancora! pensare di occupare tutto lo spazio,(molti hanno dimenticato che il **documento politico congressuale elaborato dal Collega Gabriele Panizzi è stato approvato all'unanimità**), senza lasciare spazio a chi pensa in maniera diversa o che fa parte di altra formazione politica!

E' una **iniziativa errata** specie ora che l'elenco dei soci si restringe!

Devono ringraziare coloro che in questi anni hanno indicato la strada.... possiamo **mandarli a casa solo perché sono anziani e non appartengono ad una corrente** di pensiero, escluderli, invece di chiedere di continuare a guidarci fin quando riterranno di farlo ... Poter continuare ad ascoltare ... apprendere storie di fatiche ed impegni e invitare coloro che si affacciano la prima volta di sentire ed anche di suggerire nuovi modi per avvicinare i Cittadini per convincerli **certo innovare e cambiare** senza mortificare alcuno non c'è bisogno di umiliare c'è bisogno di Tutti ... i nostri avversari sono coloro che dicono no all'Europa, coloro che dicono no ai nostri documenti, alle nostre proposte ed indicazioni!

Bisogna lavorare insieme,.... per rilanciare l'Aiccre, dopo un anno



WWW.AICCREPUGLIA.EU

Il razzismo non è accettabile: Martin Schulz è davvero un eroe?

Di Anita Westrup

Un gesto chiaro: Martin Schulz, presidente del Parlamento europeo, ha espulso dall'aula un membro del partito greco Alba dorata, per essersi espresso con un incitamento all'odio razziale nei confronti dei turchi. Gli eurodeputati applaudono, la stampa e i social media celebrano la decisione di Schulz. Ma il suo è stato davvero un atto di eroismo?

«Ricorro ora ad una misura insolita, che ritengo inevitabile per mantenere la dignità di questa Camera. Questa mattina si è verificato un incidente a cui credo che il Parlamento europeo non solo non possa permettersi di non reagire: è anzi obbligato a reagire». Con queste parole e citando il regolamento interno, Martin Schulz, presidente del Parlamento europeo, ha comunicato all'aula l'espulsione di Eleftherios Synadinos, del partito greco di estrema destra Alba dorata.

Il motivo è stata una dichiarazione razzista dell'eurodeputato, che il 9 marzo, durante il dibattito sul vertice UE-Turchia, si era espresso così: «Come è stato scritto dalla letteratura scientifica, i turchi sono barbari, sporchi e bugiardi». Un'affermazione non può essere tollerata dal Parlamento europeo, i cui valori fondamentali sono la pace, la democrazia, l'uguaglianza e lo Stato di diritto. L'espulsione ha sollevato un polverone e Martin Schulz ha motivato la sua decisione affermando che non si può ritenere il razzismo socialmente accettabile. E con ragione.

Alcune ore dopo l'espulsione, il video della seduta parla-

mentare è diventato virale. La pagina Facebook di Schulz si è riempita di commenti. «Ben fatto», si legge. Un «trionfo per la tolleranza» è stato scritto. «Dovrebbero esserci più politici come Martin Schulz,» dice un altro utente. Le lodi si moltiplicano sui media online, come vento e la versione tedesca di Vice, che mirano in primo luogo ad un pubblico giovane. Nei titoli Martin Schulz è presentato come un eroe. Ma quanta di questa carica retorica ed entusiastica merita davvero Martin Schulz?

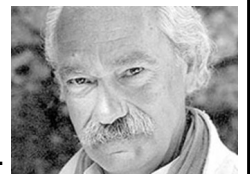
Basta dare uno sguardo al dizionario per controllare che la definizione di "eroe" si applica a qualcuno che ha "l'audacia e il coraggio di svolgere un compito difficile ed esegue un'azione insolita che provoca ammirazione". L'espulsione di un deputato è un fatto insolito nella storia del Parlamento europeo ed è senza dubbio una decisione pesante. Ma è un'altra cosa quella che ho in mente: ciò che Martin Schulz ha fatto come Presidente del Parlamento è stato unicamente compiere il proprio dovere. Se qualcuno pronuncia delle espressioni razziste, assume un comportamento razzista e quindi non può trovare spazio in Parlamento.

Ma in un momento in cui gli alloggi dei rifugiati sono date alle fiamme, i trafficanti guadagnano sulla pelle di migranti, i movimenti populistici di destra guadagnano seggi nelle assemblee parlamentari, e Donald Trump avanza verso una possibile vittoria alle primarie americane, questo tipo di azioni sembrano assumere una nuova dimensione. Esempi come quello di Martin Schulz o della giornalista Dunja Hayali, con il suo appassionato discorso contro la xenofobia alle premiazioni della Golden Kamera, ci restituiscono la speranza che una società, tollerante e aperta, sia ancora possibile.

Da Cafababel

Miseri piccoli servi

di Tiziano Terzani



Un vecchio leone andava ogni giorno dopo pranzo nella sua tana a fare un sonnellino, ma veniva regolarmente disturbato da un topo che gli entrava nelle orecchie e gli rosicchiava il pelo.

Il leone era grande e forte, ma non riusciva ad acchiappare quel minuscolo animale. Chiese allora a un gatto di fargli da guardiano. In cambio gli avrebbe dato da mangiare. Tutto filò liscio. Il topo, vedendo il gatto, non usciva dal suo buco, il leone dormiva tranquillo e il gatto mangiava a volontà da quel che il leone gli metteva generosamente a disposizione. Il leone era così contento che elogiava e ringraziava continuamente il gatto per il suo aiuto. Un giorno però il topo, ormai affamato, uscì dal suo buco e il gatto, senza pensarci due volte, gli balzò addosso e lo ammazzò. Quando il leone si svegliò dal suo sonnellino, il gatto, orgogliosissimo, gli raccontò quel che era successo. Lì per lì il leone non disse nulla, ma il suo atteggiamento nei confronti del gatto cambiò completamente. Non gli parlò più e non gli dette più una briciola da mangiare. Il gatto non capiva. Ho fatto il mio dovere. Perché mi tratti così osò finalmente chiedere, dopo giorni di digiuno. Misera, piccola bestia. Sei un servo che non serve più. Vattene via e lasciarmi dormire, rispose il leone." da "Un altro giro di giostra", Tiziano Terzani

INTERVENTO DI PIETRO PEPE

Cari amici, un caro saluto a tutti i convenuti:

Il tema congressuale consegnato alla discussione delle Federazioni Regionali dell'AICCRE ha come filo conduttore **“La costruzione della DEMOCRAZIA EUROPEA dalle Comunità Locali agli STATI UNITI d'EUROPA”** ed è l'occasione propizia per tracciare lo stato dell'arte del suo difficoltoso Cammino e riflettere sullo stato attuale di salute dell'Unione Europea.

Come è noto, purtroppo, la situazione è ad alto rischio ed è più che maturo il tempo per gli Europei di svegliarsi e di reagire su come è urgente compiere il **salto di qualità politica** nel processo di **integrazione politica** bruscamente interrotto, e completare l'assetto istituzionale avviato con il **TRATTATO** di Maastricht del 1992 che dette vita al **Parlamento Europeo** e alla **Moneta UNICA**.

È proprio nei momenti di crisi che occorre **volare alto** per fronteggiare le antiche difficoltà scaturite dai processi **interni** all'Unione Europea che a quelli esterni che incidono in modo diretto sugli **assetti Geopolitici** e ne accrescono gli **squilibri sociali**.

La imponente pressione **migratoria** di persone che fuggono dalle guerre e dalla fame, le minacce di un **terrorismo** crudele e incontrollabile, la spregiudicante **speculazione Finanziaria** mondiale, il consumo di **risorse naturali**, la compromissione dell'**ambiente** e del **clima**, il contrasto tra **Stati ricchi** e quelli in crescente condizione di **povertà** sono questioni che possono diventare tutte assieme un ostacolo certo alla ripresa dell'integrazione ed una miscela esplosiva per la stessa temuta dell'Unione.

Dinanzi a problemi e a pericoli di questa portata, constato, che **la Reazione** dei singoli Stati Europei stà avvenendo in modo non appropriato, scomposto e scollegato, ognuno richiudendosi nel proprio confine, demolendo e dimenticando il paziente e prezioso lavoro fatto in **60 anni di amalgama** da grandi statisti e convinti Europeisti animati da una visione unica e disponibili a comportamenti unitari.

Innanzitutto, segnalo in assoluto l'Attacco ad uno dei **simboli** dell'Unione Europea rappresentato

dalla **convenzione di Schengen** che sospende la libera circolazione dei cittadini europei e ripristina i controlli alle frontiere interne, con la decisione già adottata dalla Danimarca, assieme ad altri cinque Stati dell'area Schengen.

Devastante e sentita sarebbe **la delusione** delle Comunità scolastiche Italiane ed Europee e dei giovani studenti da anni che si muovono e si comportano da Cittadini Europei, attraverso l'adesione al **Progetto ERASMUS**, che si ispira al celebre Umanista olandese Erasmo da Rotterdam, noto per aver diffuso in Europa gli ideali dell'Umanesimo Italiano.

Non è da meno, a mio avviso, l'ultima decisione, in ordine di tempo, di concedere alla **Gran Bretagna** uno **STATUS SPECIALE** all'interno del Club dei 28 paesi che certifica la nascita di una **Europa a due velocità**; senza contare che per singoli nodi traspare in modo evidente un **ritorno** anacronistico agli **egoismi Nazionalisti**, da non sottovalutare.

Non a caso il Presidente della Repubblica **Mattarella**, ardente sostenitore della idealità Europeista, ha rivolto un accurato **appello** ai responsabili degli Stati dell'Unione di non cedere alle tentazioni populistiche ricordando a tutti che **i nazionalismi generano diffidenze, rivalità e ostilità**.

Sicuramente non è di buon auspicio al 60° anniversario dei **trattati di Roma**, sottoscritti dai 6 paesi fondatori (Belgio, Francia, Germania, Italia, Olanda, Lussemburgo) e guidati da leader ispirati del livello di Adenauer – De Gasperi – Shuman ed altri che nel 1975 ebbero la felice idea di mettere insieme le materie prime della guerra (acciaio e carbone) donando all'Europa di oggi un futuro di **Pace duratura**. Da quella semina, a partire dal 1973 e con 3 allargamenti consecutivi, l'Unione oggi è composta da ben **28 paesi** che non devono ignorare i principi federalisti contenuti nel **MANIFESTO DI VENTOTENE** o interpretarli in modo egoistico, che il pugliese Spinelli ha, assieme ad altri, voluto e che mirava e mira a realizzare una **Europa Libera e Unità**.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Purtroppo dopo i Referendum negativi celebrati nel **2007** sia in Francia che in Olanda sulla **Costituzione Europea**, il processo di integrazione si interrompe e le proposte di ratifica del

presidente francese Giscard d'Estaing non passano ritornando così allo **strumento dei Trattati**, che sono privi di una visione unitaria e solidale dell'Unione.

Per riprendere il Cammino, a mio giudizio, occorre rimuovere le **cause** che hanno rallentato o bloccato il processo e che sono legate ad alcune scelte che meritavano un tempo maggiore e una maturità più lunga.

Mi riferisco in particolare sia al terzo e **velletario allargamento del 2004** ai Paesi dell'Est che portò il Club Europeo da 15 Paesi a 28 membri, senza una convinta adesione al processo integrativo, sia alla persistenza nell'Unione di **due realtà Monetarie e Finanziarie** che disciplinano in modo differente i rapporti Economici tra i 19 Paesi dell'Europa da quelli dei 28 che non ne fanno parte.

Non a caso, il Presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, proprio in questi giorni ha proposto di prendere atto di questa Realtà ed ha invitato i Paesi dell'Europa ad istituire un **Nuovo Potere** che prevede la cessione di sovranità sulle Politiche del Tesoro dei 19 paesi dell'Eurozona, zoccolo duro dell'Unione, che affidi poi ad un unico **Responsabile** ed ad una unica voce le scelte Europee nelle Politiche finanziarie mondiali: in pratica, un super **Ministro del Tesoro in rappresentanza dell'Eurozona con fondo e bilancio unico** e con una **fiscaltà omogenea** e una **sola Entità Bancaria**.

Significa, in sintesi, progettare grandi opere per la **sicurezza**, governare i futuri tempi delle grandi migrazioni di massa, provenienti soprattutto dall'Africa e dal Mediterraneo, che consenta ai Paesi disponibili e favorevoli di riprendere in modo serio il discorso della **INTEGRAZIONE POLITICA** con una **nuova Costituzione**, quale base fondamentale per la formazione degli **Stati Uniti d'Europa**, ovviamente aperta a tutti i 28 paesi dell'Unione già aderenti e attualmente restii all'Integrazione.

Questa strada punta, peraltro, a ridurre sempre di più la natura **intergovernativa** dell'attuale Unione e l'irresponsabile potere della **Burocrazia** e sostituirlo finalmente con un **Governo democratica-**

mente eletto e riconosciuto da tutti i Cittadini Europei.

Anche il Governo Italiano, consapevole delle difficoltà in atto, ha voluto predisporre un suo **Documento - Proposta** che traccia le **nuove linee guida** dell'Unione, che superando il Rigore e l'Austerità attuale, passi a politiche di crescita e di lavoro per diventare più forte, più ricca, più solidale e soprattutto più integrata. Dunque una vera svolta che metta mano a politiche economiche per la **Moneta Unica** e per un'unica disciplina **Fiscale** e per avere nei contesti Internazionali una unica **Politica Estera** e di **Difesa** in rappresentanza di una Europa Unita.

L'Unione Europea è opportuno ribadirlo, è sempre stato un Cantiere aperto rivolto alla integrazione dei suoi 28 Paesi ed è sempre stato in bilico tra **TRIONFI e FALLIMENTI**.

Pertanto in occasione del Parlamento Europeo che sarà eletto nel **2019** ci sia un chiaro **mandato costituente** che rimetta mano alla elaborazione di una nuova **Costituzione** tra i Paesi favorevoli.

L'obiettivo è poter avere finalmente un Governo Sopranazionale che risponda ad un Parlamento eletto a suffragio universale diretto ed ideato dall'onorevole Moro, accanto ad un **Senato degli Stati** nel quale siano rappresentati i **Poteri Regionali e locali**.

L'Italia è peraltro già su questa strada, come si ricava dalla **Riforma Costituzionale** già approvata dal Parlamento Italiano e che se confermata dal Referendum previsto per l'ottobre 2016, trasformerà l'attuale Senato in quello delle **Autonomie** (Regioni ed Enti Locali) e potrà dare alla Repubblica Italiana un inizio di assetto **federale**, in linea con l'esperienza istituzionale Europea.

L'AICCRE Sezione Italiana per i consigli dei Comuni e delle Regioni Europee, onori i 100 anni della Nascita del suo **Fondatore (Serafini)** continuando nel suo impegno e nella sua azione tesa a sviluppare lo **Spirito Europeo** e a difendere il **Sogno Europeo**. L'Europa dunque deve tornare ad essere **Comunità**, altrimenti sarà solo un mero contratto. Oggi più che mai gli Europei hanno bisogno di nuovi Grandi Orizzonti che solo attraverso grandi obiettivi sarà possibile ottenere. Siamo qui dunque per concorrere a promuovere la Rifondazione dell'Europa attraverso la luce dei suoi originari valori.

Grazie a tutti

Prof. Pietro Pepe
già pres. Consiglio Puglia

attacchi a Bruxelles

la mia spensieratezza perduta

Anthony Papadimitriu

1 5 anni fa Anthony considerava gli attentati terroristici come degli eventi lontani. Dopo questo martedì, quando gli attacchi hanno colpito la sua città, non può scuotersi di dosso l'idea che il terrore serpeggia sempre più vicino.

Mi ricordo ancora quel pomeriggio dell'11 settembre 2001. Dopo gli allenamenti di calcio, le televisioni di tutto il mondo trasmettono le immagini delle Torri gemelle che crollano nel cuore di New York. Dall'alto dei miei 11 anni, non capisco cosa stia veramente succedendo, quindi riprendo il pallone che ho sotto il braccio e ritorno a giocare sul campo di Saint-Josse, nel pieno centro di Bruxelles. Per quello che posso ricordare, è la prima volta che sento parlare di «attentati terroristici». Sfortunatamente non è stata l'ultima. Ce ne sono stati altri, poi: Londra, Madrid. Questo mi rendeva triste, ma mi dicevo: «È lontano da qui, no?» Lo metto nel conto della mia spensieratezza giovanile.

Il 13 novembre scorso, si è trattato di un'altra storia. Da poco arrivato a Parigi, assisto impotente agli attentati che sconvolgono la mia nuova casa. Stiamo facendo festa con amici, quando tutto accade molto in fretta. Una notizia alla fine della partita di calcio: «Sparatorie nel centro di Parigi». Apparentemente, dei colpi d'arma da fuoco sono stati sentiti non molto lontano da qui. I tavolini dei bar si svuotano rapidamente, e il panico serpeggia. Andiamo filati all'appartamento di Matthieu, a due passi dal bar. La televisione è accesa, ma nessuno parla. La televisione è accesa, ma nessuno parla. Il mio telefono non smette di suonare e rassicuro tutti i miei amici a Bruxelles per quanto è possibile. Le sole persone a cui tengo qui a Parigi sono riunite in quei 40 metri quadri. Vedo che soffrono, ma malgrado l'orrore, le notizie sono abbastanza rassicuranti per loro e per i loro amici. Sono sotto shock, ma sto bene. La mia spensieratezza però comincia a venir meno. A poco a poco.

22 marzo 2016. Come tutti i giorni approfitto della vista di Parigi dalla finestra del mio bagno. Il tempo è bello, la giornata promette bene. O forse no. Il mio fratellino Elliot mi dice che ci sono state due esplosioni all'aeroporto di Zaventem. Al telefono, mia mamma piange. Mi dice che si è svegliata per il rumore dell'esplosione e che vede il fumo da casa. Abitiamo a un chilometro dall'aeroporto. Lo stress si alza. Il mio primo pensiero va a una persona che conosco bene e che avrebbe dovuto prendere un aereo di lì a poco. Non so quando sarebbe dovuta partire esattamente, ma non sono tranquillo. Più

tardi saprò che non prenderà l'aereo prima della settimana prossima. Primo «oh» di sollievo.

In redazione ci si agita. Le notizie e i messaggi arrivano. Laurence mi scrive da Istanbul: «Antho, casa nostra». Cerco di rassicurarla, ma non riesco a fare molto da dietro uno schermo. Bruxelles è casa mia. Maelbeek, era la mia stazione della metro. Otto anni passati di lì per andare all'università e, più tardi, al lavoro. Coline mi ha detto che si trovava nella metropolitana 9 minuti prima che cominciasse a fumare. Borja mi dice che la sua ragazza era nel treno che ha preceduto l'esplosione. Le riunioni continuano al lavoro, ma il cuore non è lì. Cerco di mantenere la calma. Il sorriso è una facciata, la risata forzata. Per essere sincero, faccio finta di lavorare, ma mando messaggi a tutti, per sapere se sono sani e salvi. Ed è proprio così. Secondo «Oh» di sollievo.

Il ritorno a casa è difficile. La metro si blocca tra Strasbourg Saint-Denis e République. Le luci si spengono. Silenzio di tomba. Impossibile non pensare a uno scenario catastrofico, ma fortunatamente non è che un problema tecnico. Le domande corrono nella mia testa: a nome di chi, di che cosa, hanno il diritto di fare una cosa del genere? Anche se ci provo, non riesco a comprendere. Che giornata di merda.

Le chiamate verso il Belgio si ripetono, senza veramente farmi stare meglio. Come quella bottiglia di vino e quelle sigarette che ho comprato sulla via di casa. Ho bisogno di uno sfogo, ma il campo da calcio della mia infanzia si trova a 300 chilometri da Parigi. Resta la voglia di scrivere. Una reazione, sicuramente. Quella che i miei colleghi giornalisti hanno avuto qualche mese fa per colmare il vuoto. Io non sono un giornalista, ma in qualche modo mi sono sentito di farlo. Per tutti quelli che hanno condiviso con me la loro collera, il loro non comprendere, la loro tristezza per un giorno. Per Elliot, Coline, Sarah, Laurence, Costa, e tutti gli altri.

Tra Parigi e Bruxelles ho definitivamente perso la spensieratezza che faceva andare un ragazzino dal suo posto davanti alla televisione al campo da calcio. Oggi, se mi guardo alle spalle, provo un sentimento inquietante: gli eventi che una volta mi sembravano lontani, si avvicinano sempre di più.

da cafebabel

Continua da pagina 2

dei Cittadini

Il congresso nazionale, **una grande delusione**, solo due ore riservate al dibattito troppo poco se bisognava elaborare proposte ed iniziative, specie alla vigilia del Congresso del CCRE!

Non è pensabile solo due ore ... Un congresso solo per dire un Sì! Ho chiesto di parlare ma non mi stato concesso farlo!

Avevo preparato un intervento per richiamare l'attenzione su importanti questioni:

Macroregione Adriatico-Ionica (IAI)

Macroregioni del Mediterraneo

I GECT e "adriani" .."musica"... I finanziamenti diretti: *Europa creativa, Erasmus plus, Europa*

Le grandi sfide

innovazione

Piano per il sud

Economia circolare

Par condicio

Terrorismo

Esodo.....

Temi importanti che sono stati dimenticati! E' possibile organizzare un congresso che riserva solo due ore al dibattito ... **che non approva il documento politico finale, non elegge i vice Presidenti, il Tesoriere, il Segretario generale aggiunto, i Revisori dei Conti, i Proibiviri e si rinvia il Consiglio Nazionale.....! Perché? Un parto difficile o peggio**

Alla fine il Presidente è costretto a dichiarare che i patti sottoscritti saranno rispettati.

Un dato confortante e significativo: l'Aiccre crede nell' Europa federale e negli "Stati uniti d'Europa"

Un impegno che continua al congresso del CCRE di aprile. Un Congresso importante per creare le condizioni di realizzare una nuova EUROPA capace di uscire dalla crisi, ripartire e costruire il futuro

Buon lavoro!

giuseppe abbati

Dal Pensiero Unico al Gestore Unico.

Per prendersi tutto. di Gianfilippo Mignogna

A cosa serve un Comune? A tutto, mi viene da dire. Ma sono di parte. Secondo il Governo, invece, a poco o niente. Anzi, forse è addirittura dannoso. Specie se piccolo, montano o interno.

Inutile richiamare la Costituzione, la sovranità popolare, il solenne riconoscimento delle autonomie locali. La sostanza è ben altra. Almeno se si considerano le cose veramente importanti e quelle che generano economie, come l'erogazione dei servizi pubblici locali.

Se pensate che sia il solito esagerato, provate a leggere i decreti attuativi della Riforma Madia. Magari senza passare dai resoconti tutti rose e fiori della solita ANCI.

Con un po' di attenzione scoprirete CHI nei prossimi anni si dovrà occu-

pare della vostra acqua, dei vostri rifiuti, del trasporto pubblico, del gas e di tutti "i servizi erogati o suscettibili di essere erogati dietro corrispettivo economico su un mercato, che non sarebbero svolti senza un intervento pubblico o sarebbero svolti a condizioni differenti in termini di accessibilità fisica ed economica, continuità, non discriminazione, qualità e sicurezza, che i Comuni e le Città Metropolitane, nell'ambito delle rispettive competenze, assumono come necessari per assicurare la soddisfazione dei bisogni delle comunità locali, così da garantire l'omogeneità dello sviluppo e la coesione sociale".

Non certo i vostri Comuni, come fanno ora. Non certo i vostri rappresentanti, quelli che votate, che conoscete e che incontrate ogni giorno. Se ne occuperanno delle entità astratte, impersonali, lontane da voi e dal vostro territorio che poco o

nulla hanno di democratico e trasparente. Se ne occuperanno gli Ambiti Territoriali Ottimali. Carrozze con personalità giuridica propria ed estensioni definite dalle Regioni e comunque con non inferiori al territorio provinciale "anche al fine di agevolare i processi di aggregazione fra i gestori" (certo).

Naturalmente diversi Governatori hanno già fatto sapere di essere intenzionati a fare ambiti unici per gli interi territori regionali. Che anche le ex province sono troppo piccole per chi sogna in grande. Il nostro Emiliano, ad esempio, ha recentemente lanciato l'idea del Gestore Unico dei rifiuti per tutta la Puglia. Che si aggiungerebbe al Gestore Unico per l'acqua. Ma lo stesso pensiero (unico, come il gestore) circola in Toscana, nelle Marche ed in tante altre Regioni.

.segue a pagina 10

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalare ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli frui-

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ Via Marco Partipilo, 61 —
70124 Bari

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

♦ Via 4 novembre, 112
76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Email:

valerio.giuseppe6@gmail.com.

petran@tiscali.it

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe Valerio
già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito Lacoppola
comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. Pasquale Cascella
Sindaco di Barletta
Prof. Giuseppe MOGGIA
già sindaco

Segretario generale

Giuseppe Abbati
già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo Sciannimanico
Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola De Grisantis
già sindaco

Collegio revisori

Mario De Donatis (Galatina), Ada BOSSO (Altamura), Giorgio CAPUTO (Matino), Paolo MACCAGNANO (Nardò), Lavinia Orlando (Turi)

Ciò che Erasmus dà ai giovani

Maria De Paola e Davide Infante

Il grave incidente dell'autobus in cui il 20 marzo, nei pressi di Barcellona, hanno perso la vita 13 ragazze di sei diverse nazionalità ha portato il programma Erasmus sui titoli di telegiornali e giornali, suscitando una forte emotività tra i giovani e le famiglie. L'Erasmus è uno dei programmi di successo dell'Ue e ha il triplice obiettivo di accrescere la mobilità, di facilitare l'integrazione europea e di favorire le prospettive occupazionali dei giovani. Valutarne gli effetti è complesso. Gli studi esistenti mostrano risultati incoraggianti.

Il programma Erasmus è un programma leader dell'Unione Europea che offre agli studenti universitari la possibilità di effettuare un periodo di studio all'estero. Dal suo avvio (nel 1987) il programma ha supportato la mobilità di 3.3 milioni di studenti e di 470.000 docenti. Nell'anno accademico 2013-2014 hanno partecipato al programma 34 paesi (i 28 membri dell'Ue, più Islanda Liechtenstein, Norvegia, Svizzera, Turchia e Macedonia). Nello stesso anno il budget impiegato ha raggiunto i 580 milioni di euro permettendo a 272,000 studenti di trascorrere un periodo di studio o lavoro all'estero.

L'Italia è tra i paesi europei con il maggior numero di studenti in uscita ed in entrata: quarto posto (dopo Spagna, Germania e Francia) per numero di studenti in partenza (anno 2013-14) e quinto posto (dopo Spagna, Germania, Francia e Regno Unito) per numero di studenti in arrivo. In ogni caso il sistema universitario italiano utilizza ancora poco questo strumento poiché nell'anno accademico 2012-13 gli studenti universitari italiani in Erasmus costituivano il 7% dei laureati italiani nel medesimo anno.

Figura 1 – Crescita della mobilità degli studenti (fonte Commissione europea)



La mobilità come forma di educazione

Il successo dell'Erasmus (trasformato in ErasmusPlus nel 2014) è dovuto alla sua forte valenza educativa e sociale. Infatti, la sua finalità non è solo quella di favorire lo studio, l'occupazione e le prospettive reddituali dei giovani e di permettere attraverso un'accresciuta mobilità la creazione di un mercato unico europeo del lavoro, ma anche quella di instillare nelle nuove generazioni

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente



un'identità europea e una maggiore apertura alla diversità sociale e culturale. È facile comprendere che il raggiungimento di questi obiettivi permetterebbe grandi benefici sia privati che sociali. Stimare gli effetti prodotti dalla partecipazione al programma è però molto complesso. Gli studenti che decidono di studiare all'estero sono per molti aspetti diversi da quelli che completano l'intero percorso universitario nel paese d'origine. Non solo hanno buoni risultati accademici, ma sono anche più curiosi e sicuri di sé e hanno maggiore capacità decisionale (The Erasmus Impact Study: Regional Analysis – Europa.eu). Le diverse caratteristiche di questi studenti ne possono favorire la mobilità e il successo sul mercato del lavoro, nonché essere alla base di una maggiore identificazione con l'Europa. È evidente quindi che si può concludere ben poco confrontando i risultati (condizione occupazionale e salariale) o le opinioni degli studenti che hanno partecipato al programma con quelli degli studenti che non hanno partecipato affatto (neanche presentando la domanda).

Le valutazioni

Nonostante ciò, molte delle valutazioni effettuate (anche quelle della commissione europea) sono di questo tipo, mentre gli studi che riescono ad stimare in maniera rigorosa gli effetti del programma sono rari. Tra questi un lavoro di Oosterbeek e Webbink (2011) che usa dati relativi all'Olanda e sfrutta le graduatorie di ammissione al programma. Poiché partecipano al programma gli studenti che ottengono un punteggio superiore ad una certa soglia è possibile confrontare due gruppi di studenti simili: quelli che hanno ottenuto un punteggio leggermente inferiore alla soglia e quindi non hanno partecipato al programma e quelli che avendo ottenuto un punteggio leggermente superiore alla soglia ne hanno beneficiato. I risultati mostrano che il programma ha avuto un forte effetto positivo sulla probabilità di vivere all'estero. Un altro lavoro di Parey e Waldinger (2011) si basa su dati tedeschi e sfrutta il fatto che il programma Erasmus è stato introdotto in momenti diversi dalle diverse università e dai diversi dipartimenti all'interno di una stessa università. L'analisi mostra che il programma ha aumentato in maniera considerevole (del 15%) la probabilità di lavorare all'estero. Utilizzando una strategia identificativa simile, De Pietro (2015) mostra che aver studiato all'estero aumenta la probabilità di occupazione a tre anni dalla laurea dei giovani italiani di circa 24 punti percentuali e che l'effetto è trainato dagli studenti che provengono da un background familiare svantaggiato.

L'evidenza esistente, anche se scarsa, mostra quindi risultati incoraggianti che fanno ritenere che investire nella mobilità degli studenti possa rappresentare una buona strategia per accrescere l'occupabilità dei laureati, rimettere in moto su scala europea l'ascensore sociale e rafforzare il senso della cittadinanza europea tra le giovani generazioni

Segue da pagina 7

Ed i Comuni? I vostri rappresentanti democraticamente eletti? Tranquilli, vi dicono, parteciperanno obbligatoriamente agli Ambiti Ottimali. Certo, ma con il voto ponderato in base al numero degli abitanti. Come per le SPA, con i pesci grandi che mangiano i pesci piccoli. Ed i pesci piccolissimi che contano lo zero virgola.

Oh, badate bene! Nel perverso meccanismo messo in circolo dal

Pensiero Unico nessuno può permettersi di essere contrario e di obiettare che le esperienze degli ATO sono fallimentari ovunque. Che hanno determinato peggioramenti nei servizi ed aumenti nelle tariffe praticamente dappertutto. Che hanno ridotto i cittadini elettori ad essere semplici utenti pagatori. Queste cose non si possono dire. Non sono chic. Non sono politicamente corrette. Non sono abbaglianti. Non sono alla moda. Non sono stanze moderne. Perciò ne sentirete parlare sono bene di questi così

chiamati ATO. Economie di scale, efficacia ed efficienza, reti e sinergie. Tutto positivo.

Non vi diranno per chi, però. Lo scoprirete poi. Dopo la grossa gestione unica, per il grosso gestore unico, per grosso affare unico. Ma non sarà certo il vostro

Da il fosso di helm—blog

Sprechi alimentari: dopo la Francia, anche l'Italia si dota di norme per contrastarli

Adi **Francesca Agostino**,

approvato lo scorso 16 marzo alla Camera dei deputati il testo unificato delle proposte di legge concernenti la donazione e distribuzione di prodotti alimentari e farmaceutici a fini di solidarietà sociale e per la limitazione degli sprechi; un pacchetto di nove proposte di legge di varia provenienza politica (le singole iniziative sono dei parlamentari Lenzi, Gadda, Galati, Mongiello, Faenzi, Causin, Sberna, Mantero, Nicchi) tutte mirate al medesimo obiettivo: evitare la distruzione del cibo e favorire la donazione delle eccedenze nel rispetto della sicurezza alimentare. Un pacchetto di proposte che passa ora all'esame del Senato e che arriva esattamente ad un anno dall'approvazione in Francia della proposta d'iniziativa di Guillaume Garot, ex ministro dell'alimentazione e firmatario della proposta di legge approvata dall'Assemblea nazionale francese lo scorso anno.

Una nuova tendenza della legislazione che rappresenta un segnale di progresso per la civiltà europea, sempre più preoccupata, interessata e sensibile rispetto alle problematiche dell'ambiente, dell'economia e dell'ecologia, che comincia a dotarsi di norme e meccanismi di regolazione delle distorsioni del sistema economico e produttivo a tutti i livelli della filiera, dalla produzione, alla distribuzione, al consumo e anche alla fase successiva del riuso degli alimenti, non più idonei alla consumazione ma ancora utilizzabili e convertibili ad uso agricolo e per la coltivazione. Passi importanti, dunque, verso un'evoluzione necessaria del sistema produttivo che s'intende orientare verso la direzione della sostenibilità ambientale, nella consapevolezza, emersa in modo netto e marcato nella coscienza civica europea, dell'importante ruolo che la convergenza tra domanda e offerta, tra produzione e

fabbisogno, può giocare anche sul versante degli strumenti di contrasto alla crisi economica e finanziaria dato anche il nesso tra l'impatto economico della distribuzione equilibrata delle risorse alimentari e la tutela della salute.

Solo pochi giorni fa l'ISTAT ha divulgato i risultati della nuova indagine sulle spese per consumi in Italia, evidenziando nel nostro Paese l'aumento tra il 2012 e il 2014 dell'incidenza di povertà assoluta. Secondo la medesima rilevazione, in Italia sono un milione e 470 mila le famiglie residenti che vivono in condizioni di povertà assoluta: si tratta di 4 milioni e 102 mila persone, pari al 6,8% dell'intera popolazione.

Dall'altra parte, per contro, si evidenziano i dati relativi agli sprechi di cibo nel nostro Paese: secondo Last Minute Market, società spin-off dell'Università degli Studi di Bologna che coordina le attività di ricerca dell'osservatorio permanente sugli sprechi alimentari, il fenomeno in Italia è stimato in 5 milioni di tonnellate di prodotti l'anno, con una corrispondenza in valore pari a 8 miliardi di euro (mezzo punto di Pil). Ogni settimana, secondo le medesime stime, ogni famiglia italiana butta 630 grammi di cibo, per un corrispondente valore in denaro pari a 5,6 euro.

Contraddizioni inaccettabili delle quali il Parlamento italiano finalmente prende atto con un impegno propositivo per favorire un riequilibrio sistemico.

Una rinnovata consapevolezza della crucialità della questione, diffusa non solamente nelle realtà nazionali dei singoli Stati membri ma anche a livello istituzionale comunitario: come dimostrano le recenti dichiarazioni del commissario europeo per la salute e la sicurezza alimentare, Vytenis Povilas Andriukaitis, che, in una riunione del Comitato delle Regioni Ue a Bruxelles, nell'affermare che lo spreco, oltre a rappresentare una questione etica, è anche una "tragedia

economica e ambientale", ha annunciato contestualmente le linee guida di un piano ad hoc, implementato nell'ambito del pacchetto di misure sulla cosiddetta "economia circolare", il programma per un'Europa "a zero rifiuti", basato sulla logica del riutilizzo e mantenimento all'interno del sistema economico dei prodotti anche quando questi raggiungono la fine del ciclo di vita attraverso le cosiddette "catene di valore".

Un programma ambizioso, articolato e integrato, che mira ad un cambiamento sistemico dell'organizzazione sociale e che si basa sull'adozione di strumenti comuni di misurazione e quantificazione degli sprechi e per la tracciabilità degli alimenti, e favorire la donazione di derrate alimentari commestibili.

L'adozione di una strategia mirata per il contrasto agli sprechi è una necessità impellente per l'economia dei Paesi membri dell'Unione europea ma non soltanto, considerata l'elevata interazione dell'economia produttiva europea con i mercati mondiali e il sistema di reciproche influenze. E' urgente, dunque, definire una politica comune per il contrasto di un fenomeno in alcun modo compatibile con i valori fondanti dell'Unione e con l'impegno politico sui temi ambientali, che l'Ue ha profuso sin dalla sua istituzione per favorire lo sviluppo economico sostenibile: dall'efficiamento energetico alla riduzione delle emissioni di CO2, dalla tutela dell'ambiente all'educazione alimentare.

Secondo le stime, in Europa la grande distribuzione rappresenta solo il 5% di tutta la produzione di sprechi alimentari, mentre la maggior parte della dispersione avviene a livello domestico, con il 42% del totale: l'evidenza del fatto che la battaglia deve essere condotta, prima di ogni cosa, sul piano trasversale della cultura, della corretta informazione e dell'educazione.

sindaci in fissa col modello Rudy Giuliani: l'Italia non è New York

Da Bertolaso a Roma a Parigi a Milano, fino a Corrado, a Lettieri, a Emiliano, tutti si paragonano al grande sindaco di New York. Dimenticando che il suo è un modello fuori tempo, e non replicabile in Italia

di Alessandro Franzi

Segnatevi il nome di questo candidato sindaco, per le Comunali che verranno a giugno: Rudolph Giuliani, detto Rudy. Potrebbe essere uno scherzo da pesce d'aprile, e in effetti preso alla lettera un po' lo è.

Ma il sindaco che ha guidato New York dal 1994, quando Silvio Berlusconi entrava in politica, al 2001, quando ancora saliva fumo dal cratere delle Torri Gemelle, è tornato a essere il simbolo di buona amministrazione sbandierato da diversi candidati nostrani in questo 2016 segnato dall'incertezza politica e dal sangue di Bruxelles. Candidati di centrodestra, soprattutto. Anche però di altri schieramenti, a partire dal Movimento 5 Stelle. Dicono di voler essere pragmatici ed efficaci. In una parola, sceriffi. Appunto come Rudy Giuliani, il cui nome quindi ricorrerà spesso a vuoto in questa imminente campagna elettorale in cui il tema della sicurezza, legato al mercato politico della paura, sarà in cima alle priorità di molti. All'italo-americano Giuliani è stato riconosciuto il merito storico di aver rivoluzionato le abitudini dei newyorkesi, abbattendo il numero dei reati attraverso il pugno duro non solo contro la grande criminalità ma anche contro quella piccola prima trascurata, contro l'incuria e i vandalismi diffusi che possono consolidare il terreno di coltura della grande delinquenza e del senso di insicurezza. Dal sindaco-sceriffo di New York abbiamo, di conseguenza, ereditato l'uso di un'espressione linguistica ormai abusata nei nostri talk-show: tolleranza zero. Ma davvero Roma o Milano o Napoli possono essere paragonate alla New York di

vent'anni anni fa?

L'accostamento - a parole - lo ha fatto Berlusconi indicando in Guido Bertolaso il suo Rudolph Giuliani per Roma. Lo ha fatto Stefano Parisi, candidato sindaco del centrodestra a Milano, dicendo che vuole mettere più tecnologia al servizio della sicurezza. E anche Gianluca Corrado, nuovo candidato del Movimento 5 Stelle sotto la Madonnina, ha spiegato di ispirarsi allo stesso modello. A Napoli l'accostamento lo ha fatto pubblicamente Gianni Lettieri, il candidato del centrodestra che se la vedrà con il sindaco uscente, Luigi De Magistris, che da qualcuno cinque anni fa fu accostato proprio alla figura di Giuliani, un ex magistrato che doveva riportare ordine e pulizia sotto il Vesuvio.

L'ammirazione per l'ex uomo forte di New York è stata negli anni espressa anche da esponenti politici di area progressista come Michele Emiliano, attuale presidente della Regione Puglia, ai tempi in cui era sindaco di Bari. E come Benedetto Della Vedova, ex radicale oggi sottosegretario agli Esteri nel Governo Renzi e nel 2007 promotore di un comitato italiano per sostenere la sfortunata corsa di Giuliani alla nomination repubblicana per la Casa Bianca. Nel centrosinistra comunque piacciono di più i modelli liberal come quello di Bill De Blasio, attuale sindaco della Grande Mela, a sua volta di origini italiane. Per non parlare di Barack Obama.

“L'accostamento - a parole - lo ha fatto Silvio Berlusconi indicando in Guido Bertolaso il suo Rudolph Giuliani per Roma. Lo ha fatto Stefano Parisi, Gianluca Corrado, Michele Emiliano

Ma dicevamo di Giuliani. Originariamente Democratico, politicamente poi impegnato fra i Repubblicani, Giuliani è stato avvocato di successo e poi procuratore federale nel South

District di New York dal 1983. Un magistrato di ferro, che collaborò anche con Giovanni Falcone in importanti indagini sulla mafia. La sua eredità deriva però da quegli anni da sindaco di New York, dove il rigore dell'uomo di legge si sposò a una particolare determinazione politica, espressa anche nelle interlocuzioni settimanali alla radio con i suoi concittadini. "Un sindaco di guerra", lo ha definito Michael Powell, che per quindici anni lo ha seguito come cronista del New York Times. La guerra al crimine e al degrado urbano, che gli valse anche una candidatura al Nobel per la pace, nel 1995. E la guerra vera e propria dichiarata da Al Qaida nel 2001, con gli attentati alle Torri Gemelle, che diedero a Giuliani il ruolo di padre consolatore della metropoli ferita, oltre che una copertina come uomo dell'anno per la rivista Time. Proprio dalle colonne del New York Times, il capo della sua Polizia (il New York Police Department, NYPD), Bill Bratton, trattò i motivi di successo di quel modello di sicurezza urbana. Primo punto: l'utilizzo di un sistema informatico, denominato CompStat, che per la prima volta grazie alle 'nuove' tecnologie mise in rete in tempo reale le informazioni su ogni tipo di crimine denunciato. Secondo punto: non solo combattere i singoli reati ma fare anche attività di intelligence sul territorio, per metterli nel contesto giusto e smantellare i sodalizi criminali. Altro punto: dare dignità e

Continua alla successiva

disuguaglianza? Si chiama Europa

I numeri di un'integrazione economicamente fallita. La quota di figli di immigrati sotto la soglia di povertà relativa in molti casi è praticamente raddoppiata

di Gianni Balduzzi

Gran parte della popolazione europea è sempre stata abituata a pensare di avere una sorta di superiorità sugli USA, fondata, tra le altre cose, sull'esistenza di un modello fatto di economia sociale di mercato solidale, basata su un welfare che rende la disuguaglianza tra poveri e ricchi inferiore a quello generato dal modello americano,

e sulla presenza del principio solidaristico che rende le differenze sociali meno pericolose e pervasive che Oltreoceano. Mentre ci crogiolavamo in questa visione consolatoria non ci accorgevamo che le cose stavano cambiando.

La vecchia Europa della sanità pubblica, dell'università gratis (in moltissimi Paesi), delle pensioni generose, spinta dalla insostenibilità di molte delle misure

[Segue alla seguente](#)

Segue dalla precedente

più soldi agli agenti sul campo, sostituendoli con personale civile negli uffici e mandandoli in strada, quartiere per quartiere. Su tutto questo dominava però un approccio diverso alla sicurezza: ogni singolo abuso, anche il più piccolo, a partire dall'opera dei writers, andava punito. La politica della tolleranza zero derivava infatti da una ben definita teoria sociologica detta 'delle finestre rotte', secondo la quale in sostanza se il cittadino vede anche solo una piccola cosa in disordine si sente autorizzato a compiere qualsiasi altra cosa (banalizzando). I risultati diedero ragione al metodo Giuliani: nel decennio in cui è stato sindaco, i reati sono calati del 40% a New York. E anche l'aspetto estetico della metropoli è migliorato.

Da qui a dire che il modello possa essere esportato in Italia vent'anni dopo, però ne corre. Per una ragione di proporzioni: all'inizio degli anni Novanta a New York abitavano già 7 milioni di abitanti (oggi si avvicina ai 9), mentre Roma, Milano e Napoli messe insieme non arrivano ancora alla metà. All'inizio degli anni Novanta, poi, a New York c'e-

rano più di 2000 omicidi all'anno (oggi scesi a 350 in media), mentre l'ultimo dato disponibile per Milano parla per esempio di 35 omicidi volontari nel 2014, con un trend generale dei reati in calo.

Non replicabile, in Italia, è anche il sistema di potere collegato al sindaco di una metropoli: Giuliani era di fatto il capo di una Polizia autonoma, capace di svolgere qualsiasi compito, dal raccogliere la denuncia di un furto al compiere azioni anti-terrorismo (proprio come nei film). Il sindaco di una città italiana dispone invece solo di poteri amministrativi, le forze dell'ordine dipendono dal Governo nazionale. Diverso è anche il contesto storico: oggi la tecnologia è già utilizzata ampiamente nel settore della sicurezza, le politiche contro il degrado urbano sono molto più diffuse di allora e, infine, il tema della paura è collegato a quello della nuova immigrazione e dei problemi di accoglienza che non richiedono solo politiche repressive.

“Il mito-Giuliani rivela la persistenza di un approccio poliziesco alla gestione delle città che fa presa in un elettorato sradicato

Il modello del candidato Giuliani

appare dunque abbastanza scontato e fuori tempo massimo, per i candidati sindaco nostrani a caccia di idee.

Anche perché in questi venticinque anni molte ricerche hanno messo in luce come i risultati ottenuti dal sindaco-sceriffo siano stati possibili anche grazie ad altri cambiamenti sociali che non dipendevano da lui, oltre che grazie agli investimenti nella polizia fatti dal suo predecessore Democratico, David Dinkins, e poi proseguiti dal suo successore Michael Bloomberg. Oltre all'uomo, negli Stati Uniti ha dunque funzionato anche la squadra e la struttura gerarchica.

Ma il mito ha comunque un potere di attrazione forte, per i politici. E quello di Giuliani resiste al tempo, ci suggerisce la mancanza di modelli così forti in casa nostra, ma anche la persistenza di un approccio poliziesco alla gestione delle città che fa presa in un elettorato sradicato dalla crisi economica, disorientato dai cambiamenti tecnologici improvvisi e deluso dalle ricette politiche deboli.

[da linkiesta](#)

Segue dalla precedente

Introdotta tra gli anni '60 e '80 e dalla crisi economica, ha visto in realtà il lento tramonto di quel modello, e negli ultimi 30 anni quasi ovunque l'indice di Gini, universalmente riconosciuto come il migliore indicatore per la disuguaglianza, è aumentato, e ancora di più in quei Paesi come quelli scandinavi o la Germania, che di una società uguale si è sempre vantata.

Certo, la differenza rispetto agli USA rimane ampia, e l'Europa è sempre tra le zone meno diseguali nel mondo, e in ogni caso è in corso un dibattito molto intenso tra i sostenitori delle idee di un Piketty, per esempio, che denunciano l'arricchimento continuo dell'1% e coloro che da lato liberale fanno notare che quel 1% è più poroso di quel che si pensa, e composto da persone sempre molto diverse, e che la globalizzazione ha sollevato dalla povertà centinaia di milioni di persone nei Paesi emergenti.

E tuttavia c'è un particolare tipo di disuguaglianza che dovrebbe interessare di più noi europei, più lontana dai discorsi ideologici e politici, più concreta e pericolosa, ovvero quel solco sempre più profondo che si sta scavando tra la popolazione autoctona in invecchiamento e gli immigrati, e peggio ancora, i più giovani tra loro.

La Svezia è tra i Paesi in cui la disuguaglianza è più aumentata negli ultimi decenni, certo si partiva da livelli veramente bassi per un Paese non socialista, ma ora il divario rispetto alla media dei Paesi OCSE è più che dimezzato.

Cosa è successo? Il declino della socialdemocrazia svedese? Anche, ma soprattutto è aumentato, invece che diminuire, il divario tra svedesi di origine ed immigrati, in particolare le seconde generazioni. Anzi, nel corso degli anni la differenza nel reddito disponibile tra i figli degli immigrati e quelli degli svedesi è sempre stato maggiore, ed in particolare per i figli di irakeni, iraniani e siriani.

La quota di figli di immigrati di origine araba sotto la soglia di povertà relativa è praticamente raddoppiata in alcuni casi, toccando il 50%, per es per gli irakeni, i libanesi, i siriani mentre nel frattempo diminuiva per gli svedesi.

Questi dati sono risalenti ad alcuni anni fa, ma si tratta di un trend di lungo periodo di cui non vi è traccia di

cambiamento negli ultimi tempi. Anzi, si può riscontrare in altri Paesi ad alta immigrazione. Dove è chiaro come il destino di disuguaglianza è scritto e determinato nei primi anni di vita, anche per chi in Europa è nato. Secondo uno studio congiunto di ricercatori della London School of Economics, della Pompeu Fabra di Barcellona, di Sciences Po di Parigi di pochi anni fa viene evidenziato come in Germania per esempio più che in altri Paesi rimanga elevato il gap in anni di studi tra maschi tedeschi e turchi, anche di seconda generazione, che diminuisce, sì, ma non abbastanza, rispetto alla prima, e rimane di più di due anni.

Se guardiamo poi ai guadagni, tra prima e seconda generazione di immigrati in Germania e Francia vi possono essere addirittura dei peggioramenti nel gap rispetto ai nativi, ancora una volta soprattutto tra le seconde generazioni turche, ma in ogni caso anche quando si scorgono miglioramenti, questi sono lenti e limitati

Dal punto di vista dell'occupazione poi le cose sono andate ancora peggio: nella maggior parte dei casi le seconde generazioni sono rimaste ancora più indietro delle prime rispetto agli autoctoni tedeschi e francesi.

Si tratta ancora, guarda caso, di immigrati di origine araba, maghrebina, turca, mentre miglioramenti ci sono stati per chi proviene dall'Est Europa.

Quello che è accaduto è che i padri negli anni '60-'70 venivano richiesti per carenza di personale nei cantieri e trovavano anche un generoso welfare ad accoglierli, i figli hanno seguito in maggioranza le loro orme, frequentando l'università meno di quanto facevano i coetanei europei, (è del resto quello che accade anche per gli autoctoni, c'è una stretta correlazione tra titolo di studio dei genitori e quella dei figli), e però nel frattempo il mondo era cambiato: i posti nell'edilizia o nel settore manifatturiero, si sono volatilizzati a favore di quelli spesso irraggiungibili nei servizi avanzati, i sussidi del welfare sono sempre meno abbondanti, i quartieri popolari, nuovi e moderni 40 anni fa, sono divenuti ghetti, indirizzi di residenza che non depongono bene su un CV. Per molti il sogno europeo si è infranto. E come si è visto tra gli immigrati è andata peggio proprio agli uomini, e soprattutto a chi proveniva da Paesi arabi o musulmani.

Un dato che non può passare inosservato dopo gli attacchi di Parigi e Bruxelles

Il vero conservatore sa andare indietro perché, per andare avanti, bisogna qualche volta arretrare per prendere meglio la spinta.

Giuseppe Prezolini

Meno le persone sanno di come vengono fatte le salsicce e le leggi e meglio dormono la notte.

Otto von Bismarck

Tempi di post-politica

di Paolo Roberto Graziano

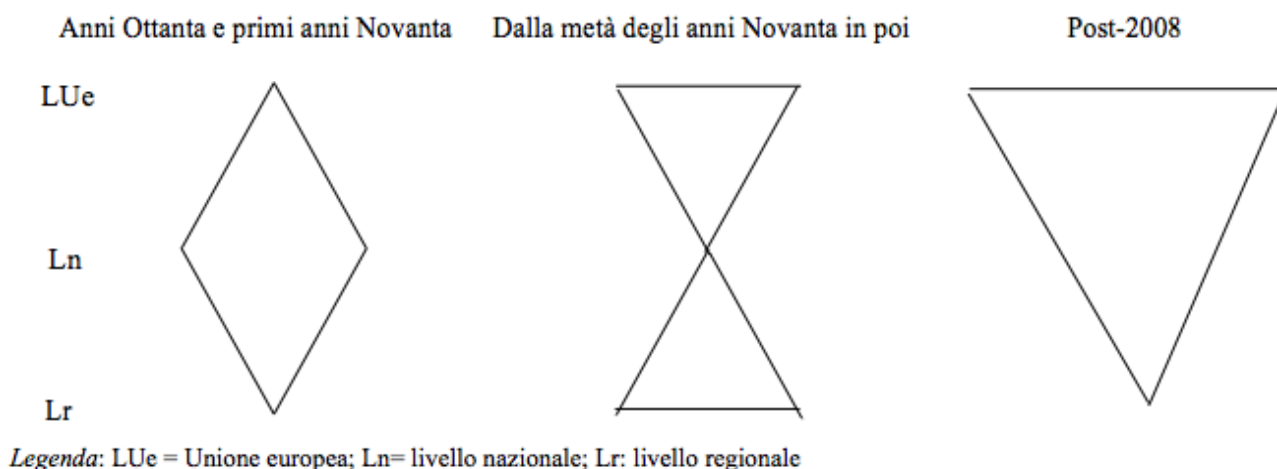
Dall'Unione Europea arrivano vincoli crescenti che non riguardano solo la politica economica o fiscale. I margini di manovra dei governi nazionali, regionali o locali si riducono di conseguenza. Ma così si restringe lo spazio per il pluralismo delle scelte. E diminuisce il ruolo della politica.

I rapporti tra centro e periferia nella Ue

Nel corso degli ultimi decenni i rapporti tra centro e periferia all'interno degli stati membri dell'Unione Europea sono stati influenzati in modo significativo dall'europeizzazione, cioè dal processo di costruzione e diffusione di istituzioni e politiche pubbliche a livello Ue. Secondo vari studi empirici, a partire dagli anni Novanta, in diversi casi l'integrazione europea ha ampliato i poteri delle regioni e, nel complesso, ha prodotto effetti diversificati. In paesi a forte vocazione centralista, come la Francia e Regno Unito (e, sebbene in modo più limitato, in paesi quasi-federali come l'Italia), la diffusione delle politiche comunitarie ha comportato un rafforzamento dell'autonomia degli esecutivi subnazionali nei confronti dei governi nazionali. Il meccanismo è semplice: le politiche e le istituzioni comunitarie, attraverso l'introduzione di nuove pressioni o opportunità sovranazionali, hanno consentito agli attori subnazionali di sviluppare nuove forme di alleanze, che in più occasioni hanno fornito loro l'opportunità di scavalcare i governi nazionali, massimizzando i propri interessi politici ed economici e conseguendo specifici obiettivi mai raggiunti prima a causa delle resistenze poste al livello centrale. Diverso è stato invece l'impatto delle politiche comunitarie sulle relazioni tra centro e periferia in paesi federali, come la Germania e la Spagna: lì le stesse pressioni provenienti dall'Unione Europea, hanno portato a una limitazione del potere regionale. Insomma, un quadro variegato che però conferma la rilevanza del cambiamento di relazioni tra i vari livelli di governo rispetto al passato. Il limite più evidente dei risultati empirici di questo tipo è che spesso gli studi da cui sono stati tratti erano incentrati su di un unico settore di politica pubblica – politiche di coesione o sviluppo regionale – e pertanto i risultati potrebbero valere specialmente (o esclusivamente) per quell'area. Non di rado, invece, le riflessioni conclusive degli osservatori riguardano il processo di europeizzazione (e, prima ancora, di integrazione europea) nel suo complesso, producendo generalizzazioni piuttosto audaci rispetto al materiale empirico disponibile. Ad esempio, focalizzando l'attenzione sulla politica di coesione europea – volta alla riduzione delle disparità socioeconomiche presenti nei paesi membri e alla promozione dello sviluppo regionale – in letteratura sono state tratte conclusioni più generali sulla nascita di un'Europa delle regioni in cui il livello decisionale centrale sarebbe stato progressivamente superato. Ciò avrebbe determinato una trasformazione della configurazione dei poteri graficamente visualizzabile come un passaggio da una forma di diamante a una simile a una clessidra (figura 1): il potere del livello nazionale si sarebbe ridotto al punto da diventare un mero filtro che connette il livello comunitario e quello regionale. Dal canto loro, l'Unione Europea e il livello regionale avrebbero conquistato nuovi spazi di potere determinati dall'accrescimento delle competenze disponibili.

Figura 1 – Verso una nuova configurazione dei poteri nell'Unione Europea?

Se mai vi era del vero in questa nuova configurazione di potere, di certo lo scenario in tempi recenti è cambiato. A causa dei crescenti vincoli provenienti dall'Unione Europea, non solo in tema di politica economica e coordinamen-



[Segue alla successiva](#)

Spesa pubblica in scuola-cultura, l'Italia fanalino di coda deve cambiare passo

Campus universitario MILANO - Prima un appello dei ricercatori e poi la proposta di un cammino condiviso ricevuta in risposta dal premier Matteo Renzi: il tema dell'Università, della formazione e dell'investimento in innovazione e ricerca è quanto mai all'ordine del giorno. Anche perché, mostrano i dati Eurostat, l'Italia ha disperatamente bisogno di recuperare terreno e di staccarsi dall'ultimo posto nella graduatoria europea di risorse investite alla voce scuola-cultura.



La Penisola è all'ultimo posto del Vecchio continente per percentuale di spesa pubblica destinata all'educazione (7,9% nel 2014 a fronte del 10,2% medio Ue) e al penultimo posto per quella destinata alla cultura (1,4% a fronte del 2,1% medio Ue). E' quanto emerge da dati Eurostat sulla spesa governativa divisa per funzione, secondo i quali è invece più alta della media la percentuale di spesa per la protezione sociale (41,8% a fronte del 40,2% dell'Ue a 28) e per i 'Servizi generali' (comprensivi degli interessi sul debito). Si tratta, è bene ricordarlo di dati relativi al 2014, quando la percentuale di spesa per educazione è scesa di 0,1 punti rispetto al 2013.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

Segue dalla precedente

Chi decide?

Se mai vi era del vero in questa nuova configurazione di potere, di certo lo scenario in tempi recenti è cambiato. A causa dei crescenti vincoli provenienti dall'Unione Europea, non solo in tema di politica economica e coordinamento fiscale, i margini di manovra per le autorità di governo nazionali, regionali o subregionali si sono notevolmente ristretti. Certo, non siamo tornati a un contesto in cui esiste solo il livello nazionale; nondimeno, assistiamo a un maggiore peso dell'Unione Europea che vincola sempre più non solo i governi nazionali, bensì – a cascata – anche quelli regionali e locali. E ciò rende sempre più difficili percorsi decisionali locali autonomi rispetto alle regole decise a livello europeo. Nell'ambito delle politiche europee, poi, alcuni governi – come la Germania – sono riusciti a ritagliarsi un ruolo più centrale che mai, rendendo la configurazione dei poteri ancora più complessa. Cosicché la loro ripartizione è ora più simile a un triangolo rovesciato che non a una clessidra. I mutamenti devono far riflettere sulla nuova natura della competizione partitica che ne deriva, sia a livello nazionale, sia a livello locale. Se andiamo oltre alla definizione classica di politica come “lotta per il potere” e la intendiamo come “conflitto circa l'adozione di decisioni” capiamo bene quanto lo spazio per un ampio pluralismo in termini di scelte sia stato progressivamente limitato dai “vincoli esterni” europei. E, di conseguenza, quanto lo spazio per la ‘politica’ sia ormai ridotto al lumicino: dopo l'era della ‘post-democrazia’, siamo entrati nell'era della ‘post-politica’.

da lavoce.info

Capitoli di Spesa in % del Pil		
	ITALIA	UE
Totale	51,30	48,2
Servizi pubblici generali	8,9	6,7
Difesa	1,2	1,3
Interni	1,9	1,8
Affari economici	4,1	4,2
Ambiente	1	0,8
Casa	0,7	0,7
Salute	7,2	7,2
Cultura e religione	0,7	1
Educazione	4,1	4,9
Protezione sociale	21,5	19,5
Capitoli di Spesa in % della spesa complessiva		
	ITALIA	UE
Servizi pubblici generali	17,4	13,9
Difesa	2,4	2,8
Interni	3,7	3,7
Affari economici	8,1	8,8
Ambiente	1,9	1,7
Casa	1,3	1,4
Salute	14	15
Cultura e religione	1,4	2,1
Educazione	7,9	10,2
Protezione sociale	41,8	40,4

Se si guarda alla percentuale sul Pil - rileva l'Eurostat - la spesa italiana per l'educazione è al 4,1% a fronte del 4,9% medio Ue, penultima dopo la Romania (3%) insieme a Spagna, Bulgaria e Slovacchia. Per la protezione sociale l'Italia spende il 21,5% del Pil (19,5% la media Ue) ai primi posti dopo

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Finlandia, Francia, Danimarca e Austria. Se invece si guarda alla percentuale di spesa per la protezione sociale sul complesso della spesa pubblica la percentuale è al 41,8% (in aumento dal 41,3% 2013) a fronte del 40,4% medio Ue, a un livello comunque inferiore a diversi paesi tra i quali la Francia (43,1%).

Non a caso, nella sua lettera a *Repubblica* il premier cita alcuni provvedimenti già presi: i 56 milioni di risorse per borse di studio per l'Università inseriti nella Legge di stabilità, la revisione dei criteri d'accesso e lo sblocco degli stipendi per docenti universitari dopo anni. Ricorda anche che nella sola spesa per la ricerca pubblica, c'è sì un divario con gli altri Paesi, ma più contenuto rispetto alle spese generali: "Un divario che in ogni caso il governo è determinato a colmare, partendo proprio dal nuovo Programma nazionale per la ricerca (Pnr) 2015-2020, su cui abbiamo mobilitato circa 500 milioni di risorse aggiuntive, portando le risorse totali a 2 miliardi e 429 milioni soltanto nel primo triennio", garantisce Renzi.

Tornando ai dati Eurostat, l'Italia resta a un livello molto alto di spesa per i servizi generali, l'area nella quale sono compresi oltre agli interessi sul debito le spese per gli organi elettivi e gran parte delle spese per il funzionamento della Pubblica amministrazione. In quest'area l'Italia spende l'8,9% del Pil (a fronte del 6,7% medio Ue) e il 17,4% della spesa pubblica a fronte del 13,9% in Ue (in calo rispetto al 17,5% del 2013 quando in Ue era al 14,1%). Per la sanità il nostro Paese spende il 7,2% del Pil (in media con l'Ue) e il 14% della spesa pubblica (15% in Ue). Nell'istruzione la spesa è in linea con la media nell'educazione primaria, lievemente più bassa per quella secondaria mentre è molto inferiore per l'educazione terziaria ovvero universitaria e post universitaria e nella ricerca. La spesa in percentuale sul Pil nell'educazione terziaria è allo 0,8% in media Ue e allo 0,3% in Italia mentre se si guarda alla percentuale sulla spesa pubblica l'Ue si attesta in media sull'1,6% e l'Italia sullo 0,7%. Nella spesa per l'istruzione terziaria il nostro Paese è

fanalino di coda in Ue, lontanissimo dai livelli tedeschi (0,9% sul Pil e 2% sulla spesa pubblica). La spesa pubblica nel 2014 in Italia è stata pari al 51,3% del Pil (48,2% la media Ue), in crescita, ma al di sotto di quella francese (57,5%), belga e di diversi paesi del Nord Europa.

CANZONI PER LA PACE

LA STRADA (Gaber - Luporini)

C'è solo la strada su cui puoi contare
la strada è l'unica salvezza
c'è solo la voglia e il bisogno di uscire
di esporsi nella strada e nella piazza

Perché il giudizio universale non passa per le
case
le case dove noi ci nascondiamo
bisogna ritornare nella strada
nella strada per conoscere chi siamo

Perché il giudizio universale non passa per le

case
e gli angeli non danno appuntamenti
e anche nelle case più spaziose
non c'è spazio per verifiche e confronti

Perché il giudizio universale non passa per le
case
in casa non si sentono le trombe
in casa ti allontani dalla vita
dalla lotta dal dolore e dalle bombe



Altro che laurea, il dramma italiano sono i diplomati disoccupati

Mentre in Germania i giovani diplomati sono quasi tutti al lavoro, l'Italia si sta via via riempiendo di laureati a spasso

di Gianni Balduzzi

Confessiamolo, quando si parla di disoccupazione giovanile, di giovani che non trovano lavoro e sono poi costretti alla precarietà, a essere pagati in voucher, o con mesi di ritardo come (finta) partita IVA, pensiamo a qualche 25enne appena uscito dall'università, e così si discute della facoltà migliore, di quella "scienza delle merendine" che non porta da nessuna parte, e così via. Ma non stiamo inquadrando il problema.

In Italia i giovani con una laurea sono una minoranza. E' vero, quasi il 60% dei 20-24enni è iscritto a una facoltà, ma allo stesso tempo, come ci dice Eurostat, tra i 30-34enni i laureati sono solo il 25%, e questo nonostante 10 anni fa gli iscritti all'università fossero più di oggi. Quel 42% di rapporto tra iscritti e laureati è la percentuale più bassa in Europa.

Questo vuol dire che quando pensiamo ai più giovani dovremmo riferirci soprattutto ai tantissimi diplomati e anche a qualcuno che un diploma non l'ha mai raggiunto. Tra i 20 e i 29 anni sempre per Eurostat solo il 16,4% ha una laurea in Italia.

E' il Paese con meno laureati in questa fascia d'età, ma inaspettatamente c'è un paese con una percentuale ancora minore, la Ger-

mania.

Si può rimanere sorpresi se non si conosce la lunghissima tradizione, più che secolare, di alternanza scuola lavoro, di corsi professionali avanzati in collaborazione con le aziende, di apprendistato che rendono la Germania unica in questo campo, e inimitabile da noi.

Questo si capisce chiaramente se si osserva il tasso di occupazione di questi giovani diplomati, Eurostat ci dice che la differenza con la Germania e gli altri Paesi pare insormontabile: nel Paese di Angela Merkel una quota di giovani con diploma quasi doppia rispetto alla nostra risulta occupata, il 72,3% contro il 39,6%.

E' allora composta di diplomati e ragazzi con la terza media l'enorme quantità di disoccupati e inattivi sotto i 30-35 anni. Un numero lievitato con la crisi, e più di quanto sia accaduto per i laureati.

Se il tasso di occupazione dei giovani laureati tra il 2006 e il 2014 è calato dell'11% nel nostro Paese, per i diplomati è sceso del 13,3% e per chi non aveva neanche un diploma del 18,4%.

Tra le performances peggiori d'Europa, almeno considerando i Paesi più grossi. Solo la Spagna ha visto crolli peggiori dei nostri.

In Germania e Polonia l'occupazione dei diplomati è addirittura salita più di quella dei laureati. Non a caso sono i due Paesi che la crisi non l'hanno sofferta, e due degli Stati con maggiore incidenza del settore manifatturiero sull'economia, dove la produzione di beni e non solo l'erogazione di servizi ha resistito, si è adattata e ha anzi approfittato della globalizzazione.

L'Italia viveva finora una situazione piuttosto atipica in Europa, era tra i Paesi con la minore differenza

di occupazione tra laureati e non laureati. Il luogo comune per cui non conviene laurearsi perché tanto "l'elettricista e l'idraulico si fanno la villa mentre il laureato in economia prende 1000 al mese" era ingiustificato, ma nel nostro Paese era meno lontano dalla realtà che altrove.

Si trattava di un sintomo dell'arretratezza del nostro tessuto economico, fatto di piccole e micro imprese con poca domanda di personale specializzato o di posizioni manageriali, di un ampio numero di laureati inattivi soprattutto al Sud, della permanenza al lavoro, cause riforme delle pensioni, di milioni di non laureati ultra 55enni. Con la crisi economica in un certo senso l'Italia si è avvicinata allo standard europeo, come e più di quanto già avviene altrove le nostre aree più disagiate, il Sud, le periferie, si stanno riempiendo di persone che non hanno studiato e non hanno un lavoro, per quanto umile.

Considerando la silente ma costante tendenza a ripercorrere le scelte dei genitori, per cui è molto più probabile per un figlio di un non laureato rinunciare a iscriversi o a finire l'università, questo vuol dire una società sempre più diseguale, e fragile.

Abbiamo pochi primati in Italia, tra questi però vi era una certa coesione sociale, un'apparente minore visibilità della divisione in classi, l'assenza di ghetti e banlieux paragonabili a quelle di altre metropoli estere. Questi trend negativi rischiano di farci avvicinare a modelli ed esempi di instabilità sociale da cui vorremmo tenerci lontani.

Da linkiesta

Gli olandesi dicono "No" all'accordo UE-Ucraina

Di Andrea Cavallari

La maggioranza degli olandesi ha rigettato l'accordo di associazione UE-Ucraina nel referendum di mercoledì. L'affluenza al voto è stata solo del 32 per cento, ma il quorum è stato raggiunto. I commentatori ritengono il risultato uno schiaffo all'Europa, indebolita a due mesi dal referendum Brexit.

Il governo Rutte è intrappolato in un circolo vizioso

Il fatto che una forte maggioranza della popolazione olandese sia contro l'accordo di associazione UE-Ucraina mette L'Aia e l'Unione europea sotto pressione, come osserva il quotidiano di centro sinistra De Volkskrant.

«Mercoledì chi ha votato in Olanda ha alimentato i dubbi riguardo al futuro del progetto europeo. Il governo Rutte affronta il grande rischio di vedere il risultato del referendum trasformarsi in qualcosa di tangibile, qualcosa che non faccia aumentare la rabbia dei cittadini. Ma il disappunto è inevitabile. C'è il pericolo che questo circolo vizioso di euro-scetticismo aumenti. Non importa quello che il Governo farà, i favorevoli al "No" vedranno qualsiasi concessione dell'Europa come una semplice misura palliativa e la conferma che l'Olanda in realtà ha poco da dire. La conferma che la popolazione ha tutto il diritto di essere arrabbiata. Questo referendum ha dato voce alla rabbia, ma ha fallito nell'essere uno sfogo di essa».

L'Unione europea è la grande perdente

Gli olandesi hanno dato un forte schiaffo all'Europa con il referendum britannico alle porte

«L'Aia potrebbe chiedere ora che certe clausole dell'accordo siano riviste, in particolare quelle di natura politica. Tuttavia, la direzione generale dell'accordo, che è stata già negoziata e ratificata, può essere difficilmente modificata ora. L'Unione europea, che si trova già in un sofferente stato di incertezza sul risultato del referendum Brexit del 23 giugno, è la grande perdente qui. Piena di ansia vede che quello che era stato stabilito nell'area degli accordi internazionali potrebbe mettere in questione l'intero processo decisionale dell'Unione europea».

Gli olandesi stanno facendo il gioco di Mosca

Con il «No» al referendum gli olandesi hanno messo a rischio l'unità dell'Europa

«Coloro che si oppongono all'accordo di associazione UE-Ucraina sostengono che l'Ucraina sia uno Stato corrotto e che non vogliono un'altra Grecia in Europa. Non si rendono conto che a parte gli ucraini stessi, nessuno sta parlando di un ingresso della Nazione in Europa. Non è difficile capire quale capitale sia particolarmente felice per l'esito del referendum. Fino ad ora, l'Europa ha cercato di parlare a una sola voce riguardo alla questione dell'Ucraina e delle sanzioni, anche se di tanto in tanto ci sono stati dei momenti critici. Ora gli olandesi hanno messo a repentaglio l'unità europea. E, ironia della sorte, le sanzioni alla Russia sono state imposte subito dopo l'abbattimento dell'aereo passeggeri Malaysian Airline nell'Ucraina orientale. La maggior parte delle vittime della tragedia erano olandesi».

L'Olanda può bloccare tutta l'Europa

Il rifiuto dell'Olanda all'accordo di associazione UE-Ucraina potrebbe essere disastroso, scrive un membro del Parlamento polacco, il liberale Marcin Świąciecki in un commento sul quotidiano liberale Gazeta Wyborcza.

«Questo significa che la semplice maggioranza in un referendum svolto in un solo Stato è sufficiente a bloccare la decisione che tutti gli altri 27 Stati, l'Unione europea e persino l'Ucraina stavano prendendo. Il diritto di veto su ragioni cruciali porta a una situazione in cui l'Unione europea non può prendere alcuna decisione. Questo conferma la teoria per la quale o l'Europa cade a pezzi o bisogna ricostruire un sistema federale nel quale le decisioni prese da una semplice maggioranza possono inficiare istituzioni elette democraticamente».

Un esempio per Brexit

«Non ha senso rottamare i referendum in questi due Paesi come arbitrari, non necessari o fuori luogo, come i media mainstream stanno facendo. Questo non va abbastanza lontano. Faremmo meglio a toglierci di dosso le lamentele delle persone riguardo a questa Europa e alla sua (sempre più tedesca) leadership. Questa è una protesta democratica profonda, anche se arriva come populista. Se gli olandesi dicono "no", possono dare un esempio ai cittadini della Gran Bretagna e a Brexit. Questo è già avvenuto nel 2005; quando hanno fatto cadere la Costituzione»

Da CafeBabel